

## Unità IX – ITINERARI: IMPEGNO - VOCAZIONE

### Pietro Braido – Pedagogia della virtù, dell’impegno e della vocazione

[PIETRO BRAIDO, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, LAS, Roma 2006, pp. 269-283]

L’educazione cristiana è realtà sinergica, umano-divina. Don Bosco non è né pelagiano né quietista. Eventuali derive soprannaturaliste sono corrette da forti impulsi a volenterosa cooperazione. «Nella speranza si fanno tante fatiche» - insegna don Bosco in una predica di conclusione a esercizi spirituali -; «ciò che sostiene la pazienza dev’essere la speranza del premio», insiste; e conclude: «Coraggio dunque; la speranza ci sorregga quando la pazienza correrebbe il rischio di mancarci».<sup>1</sup>

#### 1. *L’esercizio pratico delle virtù di carità, mortificazione, “civiltà”*

Dell’obbedienza si è già detto, essendo in certo senso, dal punto di vista pedagogico, “forma” di tutte le virtù.

Fondamentali, come si è visto, sono la *pietà* e la *laboriosità*. Altre, pure, sono coltivate da don Bosco come valori assolutamente indispensabili alla costruzione del “buon cristiano e onesto cittadino”, giovane e adulto.

Si trovano elencate nella concisa sintesi di “imitazione di Cristo”, proposta nel *Ritratto del vero Cristiano*, della *Chiave del paradiso*. Il cristiano, è invitato a molteplici comportamenti simili a quelli del suo “modello” Gesù Cristo. Egli «deve pregare, siccome pregò G. C.»; «essere accessibile, come lo era Gesù Cristo, ai poveri, agli ignoranti, ai fanciulli»; deve «trattare col suo prossimo, siccome trattava Gesù Cristo co’ suoi seguaci»; come Gesù Cristo, «essere umile», «ubbidire», essere «sobrio, temperante, attento ai bisogni altrui»; «essere coi suoi amici, siccome era G. C. con S. Giovanni e S. Lazzaro», ossia «amare nel Signore e per amor di Dio»; «soffrire con rassegnazione le privazioni e la povertà come la soffrì Gesù Cristo» e come lui «tollerare gli affronti e gli oltraggi»; «deve essere [269] pronto a tollerare le pene di spirito», «siccome Gesù Cristo», tradito, rinnegato, abbandonato; infine, «disposto ad accogliere con pazienza ogni persecuzione, ogni malattia ed anche la morte», «rimettendo l’anima sua nelle mani del celeste Padre».<sup>2</sup>

Ovviamente non potevano mancare nella mappa delle virtù cristiane proposte a giovani e adulti le *virtù teologiche*, che, tuttavia, non modificano l’ispirazione intensamente “morale” dell’intero impianto di base, poggiato sui “doveri” e sul tirocinio delle virtù acquisite. Nel coraggio del giovane martire Pancrazio don Bosco invita ad ammirare «quella viva fede, quella ferma speranza, quella infiammata carità», che era stata preceduta da una virtuosa fanciullezza, quando «coll’ubbidienza ai genitori, coll’esatto adempimento de’ suoi doveri, colla singolare puntualità allo studio formava la delizia dei suoi parenti ed era proposto come modello a’ suoi

<sup>1</sup> G. BARBERIS, *Cronaca*, quad. 20, esercizi spirituali di Lanzo, 18 sett. 1875, pp. 7-8.

<sup>2</sup> *La chiave del paradiso...*, pp. 20-23, OE VIII 20-23.

compagni».<sup>3</sup> «Fede viva e carità infiammata» aveva già attribuito al Comollo (1844).<sup>4</sup> Nel *Divoto dell'Angelo Custode* (1845) proponeva la preghiera: «deh! vi prego, avvalorate il mio spirito con viva fede, ferma speranza, e infiammata carità, sicché disprezzando il mondo, io pensi solo ad amare e servire il mio Dio»;<sup>5</sup> era riproposta due anni dopo nel *Giovane provveduto*.<sup>6</sup> Narrando degli inizi del ministero di Pietro, vicario di Cristo, egli attribuisce all'apostolo «fede viva, umiltà profonda, ubbidienza pronta, carità fervente e generosa». Nella pratica della triade teologale egli ripone addirittura il tratto eccezionale della vita spirituale di Domenico Savio: «potrebbe pur chiamare cosa straordinaria la vivezza di sua fede, la ferma sua speranza e l'infiammata sua carità e la perseveranza nel bene fino all'ultimo respiro».<sup>8</sup>

La carità vi occupa un posto di eccellenza, come appare in particolare nel limpido cammino di santità, nel quale è guidato Domenico Savio. Farsi carico dei piccoli e grandi problemi del prossimo, saper vivere gioiosamente in comunione coi compagni, crescere [270] nella convivialità e nell'amicizia è il primo comandamento di vita nella "casa" dei giovani di don Bosco, qualsiasi volto istituzionale essa assuma: «Onorate ed amate i vostri compagni come altrettanti fratelli»; «amatevi tutti scambievolmente, come dice il Signore, ma guardatevi dallo scandalo».<sup>9</sup> Vi tralucono tutti gli elementi di una convivenza operosa e lieta, dove la benevolenza e la "cortesia" dei "superiori" si incontra con la confidenza degli allievi. Sui rapporti individuali prevale la vita comunitaria nel suo insieme. "Fare famiglia", vivere vita "associata" è l'obiettivo fondamentale.

La carità si nutre e si consolida nell'esercizio delle opere buone, di obbligo o di elezione. Nell'oratorio e nel collegio i più maturi aiutano i più piccoli e indirizzano i nuovi arrivati; inoltre, anche don Bosco adotta il sistema dei decurioni o capi e vicecapi nella sala di studio e a mensa.<sup>10</sup> Nel 1854 una trentina di ragazzi si presta per l'assistenza a quanti nel quartiere sono colpiti dal colera.<sup>11</sup> È sommamente e frequentemente inculcata la carità spicciola, quotidiana, delle relazioni fraterne, del rispetto reciproco, della cordialità, dell'amicizia, della cortesia, delle belle maniere. L'esperienza vissuta diventa intenzionale "pedagogia narrativa" nelle classiche biografie di Domenico Savio<sup>12</sup> e di Michele Magone.<sup>13</sup> Michele Magone condivide i giochi con i timidi o sprovveduti, consola i melanconici, presta servizi materiali a quelli in difficoltà, assiste malati, rasserena gli assetati di vendetta.<sup>14</sup> Il *Regolamento per le case*

---

<sup>3</sup> *Vita di S. Pancrazio martire...* Torino, tip. di G. B. Paravia e comp. 1856, p. 35 e 11, OE VIII 229 e 205.

<sup>4</sup> [G. BOSCO], *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo...*, p. 34, OE I 34.

<sup>5</sup> *Il divoto dell'Angelo Custode*. Torino, tip. Paravia e comp. 1845, p. 71, OE I 157.

<sup>6</sup> G. BOSCO, *Il giovane provveduto...*, p. 124, OE II 304.

<sup>7</sup> G. BOSCO, *Vita di S. Pietro...*, p. 65, OE VIII 357; cfr. ancora G. BOSCO, *Il mese di maggio...*, p. 152, OE X 446.

<sup>8</sup> G. BOSCO, *Vita del giovanetto Savio Domenico...*, p. 93, OE XI 243.

<sup>9</sup> *Regolamento per le case...*, parte II, cap. IX *Contegno verso i compagni*, art. 1-2, p. 77, OE XXIX 173.

<sup>10</sup> *Regolamento per le case...*, parte II, capo VI, art. 17, p. 72, OE XXIX 168.

<sup>11</sup> *Storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, BS 6 (1882) n. 2, febr., pp. 30-34.

<sup>12</sup> G. BOSCO, *Vita del giovanetto Savio Domenico...*, capp. XII *Episodii e belle maniere di conversare coi compagni* e XXI *Sua sollecitudine per gli ammalati*, pp. 57-62, 102-104, OE XI 207-212, 252-254.

<sup>13</sup> Nel capo settimo della biografia del Magone si parla di «amichevole relazione» coi condiscipoli e di «tratti di cortesia che sono dalla civiltà e dalla carità consigliati» (G. BOSCO, *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele...*, p. 34 e 38, OE XIII 188 e 192).

<sup>14</sup> G. BOSCO, *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele...*, pp. 47-53, OE XIII 201-207, capo X *Bei tratti di carità verso del prossimo*.

raccomanda: «Ogni giovane ricevuto nelle nostre case, dovrà considerare i suoi compagni come fratelli, e i Superiori come quelli che tengono le veci dei genitori». <sup>15</sup> [271]

D'altra parte, la comunità degli educatori e degli allievi è per se stessa educazione alla carità perennemente in atto. Tutti, giovani e adulti, sono sospinti da don Bosco, come Domenico Savio, a rendere il gioco, la scuola, le occupazioni, la convivenza quotidiana una palestra di autoeducazione alla *carità* e all'*amicizia apostolica*. <sup>16</sup>

La carità si esprime al più alto livello nel *buon esempio* e *zelo apostolico*. Vi erano già state dedicate varie pagine del racconto *La forza della buona educazione*. Il protagonista, Pietro, prima si difende da compagni poco affidabili, poi nel luogo di lavoro, nella ricreazione, in caserma riesce a farsi stimare e, spesso, anche ascoltare. <sup>17</sup>

Una esplicita pedagogia vissuta e riflessa della *carità apostolica* è delineata, quasi in forma sistematica, nelle biografie giovanili dal 1859 al 1864. Essa vi compare come parte essenziale di una pedagogia della *salvezza*. <sup>18</sup>

È, pure, insistentemente proposta ai giovani la *mortificazione*. La “pedagogia” relativa è esplicitamente sviluppata nelle note biografie giovanili. <sup>19</sup> Generalmente non sono consigliate mortificazioni straordinarie, ma quelle imposte dalla vita e accettate con amore, «la diligenza nello studio, l'attenzione nella scuola, l'ubbidire ai superiori, il sopportare gli incomodi della vita quali sono caldo, freddo, vento, fame, sete», «soffrire per amor di Dio»; e, evidentemente, la lotta contro le tentazioni, la vigilanza, la «custodia dei sensi esterni e specialmente degli occhi». <sup>20</sup>

Essa è particolarmente inculcata in relazione alla virtù della castità, come si vedrà più avanti.

In questo quadro, abbastanza semplice, don Bosco recepisce anche un aspetto tipico della tradizione educativa cattolica: la “buona educazione”, le buone maniere, la “civiltà”, che da Erasmo a Jean-Baptiste de la Salle fu sempre considerata come l'indispensabile condizionamento di un'educazione morale consolidata. È questione di pulizia, ordine, fuga della grossolanità, ostacolo alla stessa “purezza”. «La pulizia deve starvi molto a cuore. La nettezza e l'ordine esteriore indica mondezza e purezza dell'anima». <sup>21</sup>

---

<sup>15</sup> *Regolamento per le case...*, parte II, capo II *Dell'accettazione*, art. 5, p. 61, OE XXIX 157; cfr. capo IX *Contegno verso i compagni*, pp. 77-78, OE XXIX 173-174.

<sup>16</sup> G. BOSCO, *Vita del giovanetto Savio Domenico...*, capo XI *Suo zelo per la salute delle anime*, pp. 53-56, OE XI 203-206.

<sup>17</sup> *La forza della buona educazione*, pp. 18-20, 35, 47-48, 55-62, 75-80, OE VI 292-294, 309, 321-322, 329-336, 349-354.

<sup>18</sup> Sull'importanza teologica e pedagogica attribuita da don Bosco all'*apostolato*, come veicolo ed espressione di maturazione umana, insiste A. CAVIGLIA, *Domenico Savio e Don Bosco. Studio*, libr. III, cap. II *Vocazione di Santo: l'apostolato*, pp. 129-142, e cap. III *L'apostolato in azione*, pp. 143-156.

<sup>19</sup> Cfr. i capp. XV e XIII, XXIII, rispettivamente della *Vita del giovanetto Savio Domenico*, capo XV *Sue penitenze*, pp. 72-75, OE XI 222-225; e del *Pastorello delle Alpi*, capi XIII e XXIII con i relativi titoli, *Mortificazioni - Penitenze - Custodia dei sensi - Profitto nella scuola e Sue penitenze*, pp. 68-74 e 119-124, OE XV 310-316 e 361-366.

<sup>20</sup> G. BOSCO, *Il pastorello delle Alpi...*, pp. 120-121, OE XV 362-363.

<sup>21</sup> *Regolamento per le case...*, parte II, capo XI, art. 1, p. 80, OE XXIX 176; cfr. capi X e XI, *Della modestia e Della pulizia*, pp. 78-81, OE XXIX 174-177.

## 2. La “virtù regina”: la castità e la sua pedagogia

“Virtù regina”, “che custodisce tutte le altre”, è la *castità*, la più ambita, difesa, protetta e coltivata. Don Bosco vi insiste con evidente inquietudine e atteggiamento fortemente protettivo. In realtà, senza castità mente e cuore si chiudono ad ogni sollecitazione al bene e alla grazia, quindi a una produttiva azione di crescita.

L’azione da lui praticata e raccomandata include, anzitutto, l’attenta purificazione dell’ambiente, la correttezza “morale” di quanti vi operano, l’esemplarità degli educatori. Soprattutto alla “moralità” di assistenti, insegnanti, capi d’arte don Bosco dedica innumerevoli avvisi e ammonimenti, particolarmente significativi quando inseriti in testi pedagogici rilevanti, quali i *Ricordi confidenziali ai direttori* e le pagine del 1877 sul “sistema preventivo”. Documento programmatico può considerarsi la circolare ai salesiani del 5 febbraio 1874 *Del modo di promuovere e conservare la moralità fra’ giovanetti che la Divina Provvidenza si compiace di affidarci*. Il “modo” era individuato, in primo luogo, nell’esemplarità degli educatori, *sal et lux*. La castità doveva essere posseduta, praticata, fatta risplendere nelle opere e nei discorsi.<sup>22</sup> Insistenze identiche sono riservate ai religiosi salesiani educatori nelle *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales* e nell’*Introduzione* ad esse, quando tratta del voto di castità.<sup>23</sup>

Quanto ai giovani, l’educazione alla virtù della castità prevede in genere due momenti: preliminare o curativo e costruttivo.

La prima fase è ritenuta largamente indispensabile dal momento che l’*innocenza* conservata appare a don Bosco un ideale raro tra fanciulli e adolescenti. Domenico Savio ne è esemplare di ecce-[273]-zione, quando supera recisamente l’invito di compagni meno delicati a bagni senza pudore.<sup>24</sup>

Secondo un’interpretazione severa della “gravità della materia” e delle responsabilità di quanti hanno raggiunto l’uso di ragione, i più tra i giovani, secondo don Bosco, sono dei precoci *penitenti*. «Accade a molti giovanetti - afferma nel primo discorso funebre per il Cafasso - che per lo sfortunato incontro di perversi compagni, o per la trascuratezza dei genitori e spesso ancora per la loro indole infedele alla buona educazione, dalla più tenera età diventano preda infelice del vizio, perdendo così l’instimabile tesoro dell’innocenza prima di averne conosciuto il pregio e divenendo schiavi di Satanasso senza nemmeno aver potuto gustare le dolcezze dei figliuoli di Dio».<sup>25</sup> Besucco confidava al suo direttore spirituale: «Io sono molto angustiato, il Signore dice nel vangelo, che non si può andare in Paradiso se non coll’innocenza o colla penitenza. Coll’innocenza io non posso più andare, perché l’ho perduta; dunque bisogna, ch’io ci vada colla penitenza».<sup>26</sup> Come la generalità dei contemporanei di analoghi

---

<sup>22</sup> E II 347-348.

<sup>23</sup> Cfr. Cost. SDB 108-111; P. BRAIDO, *Tratti di vita religiosa salesiana nello scritto “Ai soci salesiani” di don Bosco del 1875*, RSS 13 (1994) 375, 412-414, 439-443; ID., *Tratti di vita religiosa... del 1877/1885*, RSS 14 (1995) 108, 135-137.

<sup>24</sup> G. BOSCO, *Vita del giovanetto Savio Domenico...*, p. 23-26, OE XI 173-176. Alberto Caviglia scrive con enfasi de *Il giglio salesiano*; è il cap. V di *Domenico Savio e Don Bosco. Studio*, pp. 209-217.

<sup>25</sup> G. BOSCO, *Biografia del sacerdote Giuseppe Caffasso...*, p. 12, OE XII 362.

<sup>26</sup> G. BOSCO, *Il pastorello delle Alpi...*, p. 120, OE XV 362.

ambienti cattolici don Bosco vede e valuta la realtà e i problemi in una prospettiva essenzialmente morale, partendo dal presupposto che il ragazzo, dall'età della ragione, "sa" e "vuole" liberamente, è confortato dalla grazia, e quindi in grado di far fronte, "con piena avvertenza e deliberato consenso", al nuovo rapporto con la sessualità. Non sono tenuti presenti condizionamenti biologici, fisiologici, psicologici, consci o inconsci, tanto meno patologie.

Risolto il problema "curativo", le indicazioni costruttive si collocano alla confluenza di morale, asceti, ricorso alla grazia. Capitale e tutto condizionante è la "fuga" - delle occasioni, dell'ozio, dei discorsi e dei compagni cattivi, della familiarità con le ragazze e di queste con i ragazzi -, quindi, la "custodia dei sensi", la temperanza, la mortificazione.<sup>27</sup> [274]

Nel *Cenno biografico* di Michele Magone don Bosco fa un diffuso inventario dell'arsenale dei mezzi preventivi e terapeutici, di carattere ascetico e religioso, i sette "carabinieri" della castità.<sup>28</sup> La "summula" pedagogica per la difesa e la conservazione della castità, spesso semplice difficile "continenza", si arricchisce con la terapia dei pensieri cattivi, il richiamo a ideali di vita giovane e generosa, la fiducia nella grazia, la "modestia".<sup>29</sup> Naturalmente, primaria importanza educativa e rieducativa è attribuita, su tutti, ai mezzi soprannaturali: i sacramenti della penitenza e della comunione, la divozione alla Vergine, la preghiera. [...]

### 3. *Pedagogia della scelta vocazionale*

Per don Bosco la scelta dello "stato di vita" non può essere lasciata all'arbitrio individuale. È, alla radice, una "vocazione": Dio chiama. Essa, quindi, è prima di tutto una *scoperta* e una *risposta*. Va, dunque, *educata*, entro l'inevitabile "triangolo": Dio, l'educatore, singolo e comunità, il giovane, da abilitare a vedere nei "segni" il disegno di Dio su di lui. «Finché abbiam tempo domandiamo al Signore che c'insegni la strada per la quale dobbiamo camminare».<sup>30</sup> Del dicembre 1864 (giorni 5, 10, 12) è una serie di discorsetti serali ai giovani dell'Oratorio sui *mezzi per scoprire la vocazione*, ricondotti a tre principali: la prova delle [275] buone opere, la testimonianza degli altri, il parere positivo del confessore.<sup>31</sup>

Drammatica è la vicenda vocazionale - vocazione ecclesiastica - delineata nel racconto biografico *Valentino o la vocazione impedita*. Ne sono descritti, in capitoli distinti, tre momenti cruciali: la nascita in ambiente educativo favorevole, le difficoltà, la demolizione e la

---

<sup>27</sup> Cfr. già *Le sei domeniche e la novena di san Luigi Gonzaga*. Torino, tip. Speirani e Ferrero 1846, pp. 18-19, 20; *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo...*, pp. 6-7, 21-22, 34-35, OE I 6-7, 21-22, 34-35; G. Bosco, *Il giovane provveduto...*, pp. 20-26, OE II 200-206. Le ultime sono proposte come strenna o come tema di più allocuzioni ai giovani nel corso dell'anno a due direttori salesiani di collegi, don Bonetti e don Lemoine, in lettere del 30 e 31 dicembre 1868, Em II 617-618.

<sup>28</sup> Cfr. G. BOSCO, *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele...*, cap. IX *Sua sollecitudine e sue pratiche per conservare la virtù della purità*, pp. 43-47, OE XIII 197-201.

<sup>29</sup> Cfr. *Regolamento per le case...*, parte II, capo X *Della modestia*, pp. 78-80, OE XXIX 174-176.

<sup>30</sup> G.B. LEMOINE, *Cronaca 1864ss*, buonanotte del 5 dicembre 1864, p. 38-39; cfr. D. RUFFINO, *Cronache dell'Oratorio di S. Francesco di Sales N° 1° 1860*, p. 11, 28; *Cronache... N° 2° 1861*, pp. 22-23.

<sup>31</sup> G.B. LEMOINE, *Cronaca 1864ss*, buonanotte del 5 dic. 1864, pp. 38-39; della testimonianza degli altri parla ai giovani la sera del 10 dicembre 1864, pp. 40-41 (i famigliari, però, potrebbero essere cattivi consiglieri, p. 43); del confessore tratta la sera del 12 dicembre, pp. 44-46; sul medesimo tema ritorna la sera del 5 marzo 1865, p. 114.

dissoluzione, con la rovina morale del protagonista.<sup>32</sup> Nel quinto capitolo si trova anche un diffuso discorso sui “segni”, più volte illustrati da don Bosco a giovani e a educatori: la probità dei costumi, la scienza, lo spirito ecclesiastico.<sup>33</sup> Non manca il consueto avvertimento sulle annesse “rinunce” e la ferma volontà di «promuovere la gloria di Dio, guadagnargli anime e per prima salvare la propria».<sup>34</sup>

Il discorso sulla vocazione assumeva più vaste proporzioni con il rapido sviluppo della Congregazione e l'avvento del progetto “missionario” negli anni '70 e '80. Esempio è il sermoncino serale del 7 dicembre 1875, nel quale don Bosco aveva fatto ai giovani un lungo resoconto della partenza dei primi “missionari” da Genova. «Naturalmente - proseguiva - molti di voi altri sentono in questo momento gran desiderio di partire e di andare anche a fare il missionario; ebbene, io vi so dire che se vi foste pur tutti in questo numero, ci sarebbe posto per tutti ed io saprei benissimo dove occuparvi, stanti i grandi bisogni che ci sono e le tante domande che io ricevo da ogni parte di vescovi che supplicano proprio e che ci dicono che varie missioni già incominciate si devono lasciar cadere per mancanza di missionari. Ma per ora cominciate a prepararvi colla preghiera, collo star veramente buoni, col servirvi di missionari gli uni per gli altri dandovi buon esempio; poi, anche collo studiare alacramente facendo bene i vostri doveri di studio e di scuola; poi vedrete che coll'ajuto del Signore potrete riuscir nel vostro intento amati dal Signore e dagli uomini».<sup>35</sup> [276]

A illuminare ed “educare” i giovani alla “scelta” sono destinate innumerevoli parlate ai giovani, i discorsi a novizi e postnovizi, le conferenze ai salesiani, in particolare ai direttori, soprattutto nelle annuali conferenze di san Francesco di Sales, gli interventi nei capitoli generali. Nelle riunioni dei salesiani con maggiori responsabilità don Bosco si fa, anche in questo, educatore degli educatori. Per coltivarle, attraendo i giovani, sono ripetutamente raccomandate la “carità” tra gli educatori e l’ “amorevolezza” con i giovani, in una parola, la fedele pratica del “sistema preventivo”.<sup>36</sup> Ai giovani, poi, studenti e artigiani, sono ribadite le consuete indicazioni sui “segni”, con la prospettiva di ampia autorealizzazione personale nell'antico e nuovo mondo.<sup>37</sup>

#### **4. La pedagogia dei “novissimi”**

Particolare peso ha nell'educazione all' impegno operoso la prospettiva dei “novissimi”: morte, giudizio, inferno, paradiso. È via privilegiata di severa educazione al timore e all'amore di Dio, ricco di dinamismo e di intraprendenza. Il “timore virtuoso” può partire, non raramente, dalla “paura”, dal timore servile, ma si evolve intenzionalmente e rapidamente in timore filiale

---

<sup>32</sup> Cfr. G. BOSCO, *Valentino...*, capp. V *La vocazione* (pp. 25-29, OE XVII 203-207), VI *Le difficoltà* (pp. 29-34, OE XVII 207-212), VII *Una guida fatale* (pp. 35-40, OE XVII 213-218).

<sup>33</sup> G. BOSCO, *Valentino...*, pp. 26-29, OE XVII 204-207.

<sup>34</sup> G. BOSCO, *Valentino...*, p. 29, OE XVII 207.

<sup>35</sup> G. BARBERIS, *Cronichetta*, quad. 3bis, p. 36.

<sup>36</sup> Cfr. ad esempio, G. BARBERIS, *Cronaca*, quad. 19, istruzioni agli esercizi spirituali di Lanzo, 13 e 14 settembre 1875, pp. 1-14; G. BARBERIS, *Cronaca*, quad. 14, conferenze all'Oratorio, 4 febr. 1876, pp. 42-45; 19 marzo 1876, pp. 63-66; G. BARBERIS, *Verbalì del Capitolo Superiore*, quad. II, ad Alassio, 7 febr. 1879, pp. 73-76.

<sup>37</sup> Cfr. ad esempio, G. BARBERIS, *Cronichetta*, quad. 5, sermoncini serali, 15 marzo 1876, p. 19; quad. 6bis, agli artigiani, 31 marzo 1876, pp. 14-17; G. BARBERIS, *Cronaca*, quad. 3, 13 maggio 1877, pp. 1-4.

“iniziale”, principio di sapienza, “via alla grazia e all’amore”.

La “pedagogia dei novissimi” è connaturata in don Bosco, realtà vissuta personalmente con la coscienza delle sovrumane responsabilità sacerdotali in ordine alla “salvezza” altrui, condizione della propria. La sua predicazione sui novissimi, quindi, non poteva che essere struggente e persuasiva testimonianza prima di essere parola, avviso, ammonimento. Le realtà ultime assillano, in amore e timore cristiano, anzitutto lui. Ne è toccante alta testimonianza, dopo molte altre, una pagina redatta al tramonto dell’esistenza terrena. «So che voi, amati figli - scrive nelle *Memorie dal 1841 al 1884-5-6* -, mi amate, e questo amore, questa affezione non si limiti a piangere dopo la mia morte; ma pregate per il riposo eterno dell’anima mia. Raccomando di fare preghiere, opere di carità, delle [277] mortificazioni, delle sante comunioni e queste per riparare alle negligenze commesse nel fare il bene e nell’impedire il male. Le vostre preghiere siano con fine speciale al cielo rivolte affinché io trovi misericordia e perdono al primo momento che io mi presenterò alla tremenda maestà del mio Creatore».<sup>38</sup>

Il discorso, pur intensissimo, sui “novissimi” non nasce da una svalutazione della vita temporale e delle realtà terrene. Esse, anzi, sono la moneta con cui si provvede ad una vita felice nel tempo e nell’eternità. Tuttavia, è evidente che verso l’eternità, incommensurabilmente più importante, don Bosco intende soprattutto attirare l’attenzione pensosa dei giovani: eternità piena di Dio, colma di felicità, il *paradiso*, o eternità di dannazione, di infelicità, l’*inferno*. La *morte* con il *giudizio* ne è la porta: *momentum a quo pendet aeternitas*, gioiosa o dolorosa.

Da questa preoccupazione sorge quella “praeparatio” e “meditatio mortis”, che è la pratica mensile dell’*esercizio della buona morte*,<sup>39</sup> idealmente ripetuto innumerevoli volte, con le informazioni su malattie mortali e decessi previsti o repentini, esortazioni, predizioni. In questo, don Bosco aderisce, se è possibile accentuandola, a quella “pastorale del timore”, diffusa nella secolare cura cristiana delle anime. Vi confluiscono reminiscenze catechistiche, eco di ammonimenti materni, sermoni parrocchiali, prediche di missioni popolari, meditazioni di seminario, consigli di confessori e direttori spirituali, secondo i canoni più diffusi della religiosità tradizionale.

Per parecchi anni, dando al 31 dicembre i ricordi o la stenna per l’anno nuovo, don Bosco replica l’avvertimento “augurale” del 31 dicembre del 1861: «Teniamoci tutti preparati, affinché la morte arrivandoci alle spalle ci troviamo preparati a partircene tranquilli per l’eternità».<sup>40</sup> Tra il termine dell’anno solare e la fine (e il fine!) della vita terrena - i “novissimi” - viene stabilito un legame indissolubile. [278] [...]

La “pedagogia dei novissimi” di don Bosco è affidata anche a molti “sogni”, che rievocano il dramma della salvezza e delle responsabilità personali di fronte ad essa. [...] [279] Vi convergono, oltre i “sogni”, le molte predizioni di morti. Ne sono punteggiate le cronache dei

---

<sup>38</sup> F. MOTTO, *Memorie dal 1841 al 1884-5-6...*, RSS 4 (1985) 126.

<sup>39</sup> Le classiche orazioni per tale pratica sono da lui introdotte, già dalla prima edizione del 1847, nel *Giovane provveduto* (pp. 138-143, OE II 318-323). [Il morire in età giovane non era cosa rara in tempi di alta mortalità infantile e giovanile. Gli ospiti dell’Oratorio ne avevano già avuto esperienza in famiglia o nel luogo natio, rinnovata più volte all’anno anche nell’Oratorio].

<sup>40</sup> G. BONETTI, *Annali II (1861-1862)*, pp. 3-4.

primi anni '60 di Ruffino, Bonetti, Lemoyne, quest'ultimo il più attento a condurre complicate verifiche e a stabilire avveramenti. Talora don Bosco più che attento alla psicologia giovanile sembra sollecito dell'utilità spirituale delle anime, secondo il principio chiaramente enunciato: «quando una cosa volge a bene delle anime egli è certo che viene da Dio e non può venire dal demonio», a cui aggiunge il trionfale annuncio: «ho una notizia singolare a darvi ed è che il demonio ebbe la peggio in questa casa e se continueremo di questo passo sarà costretto a far bancarotta».<sup>41</sup> [...]

In linea di principio essa non tende a creare angosce, anche se le insistenti predizioni, di fatto, le provocano. Don Bosco lo sa e, talora, si giustifica, per esempio nel sermoncino serale del 16 marzo 1865, non il solo del genere: «Quando io verrò qui ad annunziare che un altro ha da morire, per carità, datemi sulla voce perché alcuni ne restano troppo spaventati a questi annunzi e scrivono ai loro parenti che li tolgano dall'oratorio perché don Bosco annunzia sempre che qualcuno ha da morire. Ma ditemi, se io non l'avessi annunziato, Ferraris si sarebbe preparato così bene a presentarsi al tribunale di Dio? (...) A coloro che han tanta paura della morte, io dico: Figliuoli miei, fate il vostro dovere, non tenete discorsi cattivi, frequentate i sacramenti, non solleticate la gola, e la morte non vi farà paura».<sup>42</sup>

---

<sup>41</sup> D. RUFFINO, *Cronache... N° 2° 1861*, buonanotte del 17 febbraio 1861, pp. 14-15.

<sup>42</sup> G.B. LEMOYNE, *Cronaca 1864ss*, buonanotte del 16 marzo 1865, p. 118.